



IL CUARDIN

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

PERIODICO DELLA SEZIONE
DI GEMONA DEL FRIULI
E SOTTOSEZIONI
DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



N. 1 - FEBBRAIO 2025

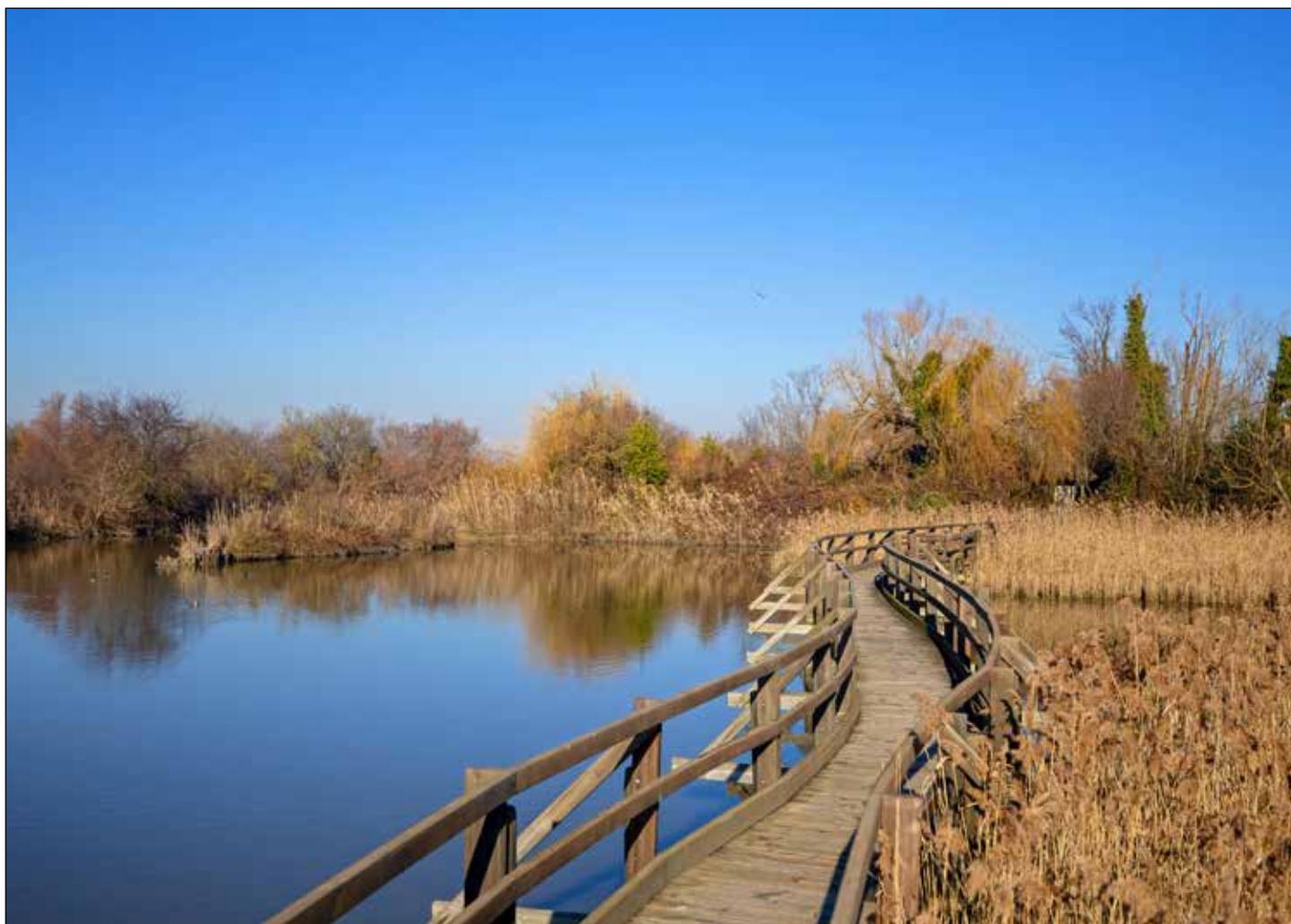
www.caigemona.it

*“Scalare non serve a conquistare le montagne,
le montagne restano immobili;
siamo noi che dopo un'avventura non siamo più gli stessi.”*

Royal Robbins

EDITORIALE di Andrea Di Toma

RISERVA NATURALE REGIONALE VALLE CANAL NOVO



Passerella di legno nella Riserva Valle Canal Novo

Proseguendo nella descrizione delle Riserve naturali della Regione, rimanendo sempre nell'area lagunare, poco lontana dalla Riserva Naturale delle Foci dello Stella di cui abbiamo parlato nel precedente numero, incontriamo la Riserva naturale della Valle del Canal Novo.

Questa riserva si trova all'interno del territorio comunale di Marano Lagunare, copre una superficie di 116 ha ed è gestita dall'amministrazione comunale di Marano Lagunare.

La Riserva è caratterizzata da un'antica valle da pesca, alcuni terreni agricoli, il Canale PIM e un lembo di laguna. Le valli da pesca sono una porzione di laguna arginata, entro la quale diverse specie ittiche crescono in condizioni di allevamento estensivo, sono libere cioè di crescere sfruttando le risorse che trovano in natura. Nella Riserva il livello delle acque è mantenuto costante dall'apporto di acqua dolce proveniente da dei pozzi artesiani presenti nella parte orientale della riserva e dalla fuoriuscita di acqua in laguna me-

dante la regolazione di due paratoie poste nella parte orientale della Riserva, verso il porto di Marano Lagunare e una a Sud verso la laguna. Le paratoie regolano la quantità di acqua presente nella valle durante la bassa marea garantendo la presenza all'interno della valle di alcuni specchi d'acqua di varie dimensioni, dei quali il principale ha una profondità compresa tra i 25 ed i 55 centimetri. Le aree agricole comprese all'interno della Riserva Valle Canal Novo si sviluppano su terreni un tempo paludosi che sono stati bonificati nel secolo scorso e si trovano circa 1,5 m sotto il livello del mare e un sistema di canali ne consente il drenaggio.

La laguna di Marano di cui fa parte la Riserva della Valle del Canal Novo è più antica di quella di Grado e risale a migliaia di anni fa. Seppure geograficamente contigue, distinguere la laguna di Grado da quella di Marano è doveroso sia dal punto di vista della conformazione geografica, sia dal punto di vista amministrativo e politico. Infatti fino al 1918 la laguna di Marano apparteneva al Regno d'Italia, mentre quella di Grado all'Impero Austro-Ungarico.

L'area lagunare del Friuli appartiene al più ampio contesto della bassa pianura friulana, un'area già abitata al termine dell'ultima glaciazione con tracce di comunità preistoriche rinvenute nei comuni di San Giorgio di Nogaro e Muzzana del Turgnano. Da queste prime popolazioni si sono sviluppati in epoca neolitica veri e propri villaggi, tra i quali Marano, i cui reperti archeologici sono stati rinvenuti nell'area della valle di pesca.

Nell'area perilagunare il processo di romanizzazione è iniziato nel II sec. a.C., quando i romani fondarono Aquileia, la quale ebbe molta influenza sulla vicina Marano anche grazie alla realizzazione di molte strade consolari che favorivano i commerci.

Dopo il dominio romano, l'area segue dapprima le vicende del Patriarcato di Aquileia e della Repubblica di Venezia per poi divenire un possedimento degli Asburgo. Ritornò successivamente sotto il dominio della Serenissima fino a quando, con il trattato di Campoformido, Napoleone Bonaparte la cedette all'impero Austro-Ungarico. Infine, dopo la Prima guerra mondiale, l'area divenne parte del Regno di Italia.

alla pesca: i casoni, le valli da pesca, gli attrezzi da pesca, i porti. L'elemento che più caratterizza la riserva è la presenza delle valli da pesca, specchi d'acqua delimitati da argini destinati all'allevamento di specie ittiche (branzini, orate, anguille). Questa attività un tempo era molto diffusa, ma dal 1800 ha subito un drastico declino a causa delle bonifiche e in tutta la laguna di Marano ne sono attive ancora diciassette.

I pescatori che si dedicavano all'attività di itticoltura avevano realizzato degli insediamenti temporanei, definiti "Casoni", di canna. Il casone nasce come abitazione del pescatore, utilizzata come ricovero durante le battute di pesca. Questa tipica costruzione è ancora oggi elemento di identificazione della laguna e suo emblema, pur avendo perso la sua originaria funzione.

La Riserva Valle Canal Novo comprende in buona parte una valle da pesca, non più utilizzata a tal scopo, posta nell'ambito nella porzione più settentrionale della laguna in prossimità dell'abitato di Marano Lagunare. Una porzione dell'area comprende anche terreni di bonifica della bassa pianura interni all'argine lagunare, ora coltivati.

La posizione geografica assume molta importanza riguardo la provenienza, il trasporto e l'accumulo dei sedimenti che formano l'ecosistema della laguna. Quella di Marano è più antica di quella di Grado ed è formata dall'attività di deposito effettuata dal delta del Fiume Tagliamento. Questo fenomeno, isolando specchi d'acqua salmastra, ha formato la laguna dove il moto ondoso ha un debole effetto, ma in cui è fondamentale il regime delle maree.

I suoli presenti risultano in gran parte di matrice limosa, argillosa e sabbiosa; nel sottosuolo prevalgono depositi alluvionali e in aree circoscritte depositi marini limosi e argillosi, permeati da falde artesiane. I substrati risultano formati da una componente carbonatica e da una componente argillosa. Studi recenti sottolineano che la componente carbonatica proviene dai fiumi gravitanti attorno alla riserva, mentre gli apporti argillosi provengono dal mare.

L'ambiente lagunare viene diviso in base alla posizione rispetto al livello delle alte e basse maree. Una prima zona si trova al di sopra del livello medio delle alte maree, che comprende le barene (depositi di materiale sabbioso e argilloso che si trovano permanentemente sopra il livello dell'alta marea, colonizzate da specie vegetali) i litorali e le coste. Le barene possono essere separate tra loro da canali meandrici, colonizzati dalla cannuccia palustre (*Fragmites australis*).

Una seconda zona è compresa tra i livelli di alta e bassa marea ed è caratterizzata dalla presenza di velme che sono aree periodicamente sommerse dall'acqua durante le maree. Queste zone sono incise da canali secondari più o meno profondi che possono raggiungere la larghezza di 8 m e la profondità di 1 m. Le velme sono colonizzate da piante fanerogame marine che riescono a sopportare variazioni di salinità e temperatura.

L'ultima zona è posta permanentemente sotto il livello medio della bassa marea e comprende i canali principali (naturali o artificiali) le bocche lagunari, le paludi e le valli da pesca. I canali lagunari sono delle incisioni sul fondale che in regime di bassa marea hanno profondità superiore al metro e mettono in comunicazione la foce di un fiume

La laguna di Marano è un luogo ricco di tradizioni che sono caratterizzate anche dal paesaggio. Oltre alla presenza di un rilevante patrimonio storico-architettonico nei centri urbani afferenti alla laguna (Marano Lagunare e Grado) il paesaggio è contraddistinto anche da un patrimonio prezioso e unico originatosi dalle diverse attività umane connesse



IL GUARDIN

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Anna Piuze

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini, Thomas Cargnelutti

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO cooperativa sociale / Gemona del Friuli

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it



Canale all'interno dell'area della riserva

che sfocia in laguna con una bocca lagunare. Le bocche lagunari sono invece aperture naturali verso il mare aperto, ma spesso vengono modificate dall'attività umana e mantenute aperte dalle correnti marine. Le paludi sono invece delle aree che si trovano nella parte più settentrionale della riserva, hanno una profondità di 1-2 metri al di sotto del livello del mare e rimangono sommerse durante le escursioni di marea. Le valli da pesca consistono in porzioni lagunari appositamente arginate di estensione variabile e dotate di chiuse regolabili che mettono in condizione di comunicare, in base alle esigenze del momento, gli specchi d'acqua arginati rispetto al mondo esterno.

La riserva è costituita da vari sistemi ecologici, essendo posta a cavallo tra l'ambiente lagunare e quello extra lagunare. Infatti, essa include sia parte dell'argine perilagunare, sia parte dell'azienda agricola della Muzzanella.

L'area della Riserva è caratterizzata da forti peculiarità ecologiche e floristiche nell'ambito dell'intero Mar Mediterraneo. Il sistema ecologico più diffuso è quello alofilo con diversi gradienti di salinità, dalle acque dolci dei fiumi che sfociano in laguna, dove dominano piante tipiche di ecosistemi paludosi, fino ai gradienti di salinità più elevata tipici della parte più esterna della laguna.

Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in **tempo reale** di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Scuole di Mont Piussi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona", con gli eventi culturali, tenete sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione www.caigemona.it, seguite le email delle **news-letter**, lanciate



un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi.

Potete seguirci sulla pagina **Facebook CAI Gemona del Friuli**, contattarci al cell. **342 9576882** o scriverci a: gemonadelfriuli@cai.it.

La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico "Il Cuardin".

La Riserva Valle Canal Novo può essere suddivisa, dal punto di vista ecologico e della vegetazione, in 4 aree così definibili:

- laguna interna del Corgnolo,
- valle da pesca dismessa,
- sistema delle acque dolci ed argini.

La laguna interna del Corgnolo si trova nella parte più meridionale della riserva in continuità con il bacino lagunare vero e proprio. Verso Nord è delimitata dalle chiuse della valle da pesca. Quest'area è costituita da uno specchio d'acqua lagunare con una barena centrale e alcune barene laterali. L'acqua presenta una bassa concentrazione di sale, ciò favorisce la formazione di vegetazioni solo subalofile in cui domina la liscia marittima (*Bolboschoenus maritimus*) con un progressivo arricchimento di cannuccia di palude (*Phragmites australis*). Negli anni la prima specie ha mostrato un generale decremento derivato probabilmente dalla crescente salinizzazione e da altri fenomeni meccanici.

La valle da pesca dismessa rappresenta il cuore della riserva ed è oggi gestita proprio per ottimizzare le condizioni ecologiche per la fauna ivi presente. Attualmente in essa i sottobacini sono tutti comunicanti, anche se le condizioni delle acque variano per la presenza di apporti artesiani. Questo permette una certa differenziazione della vegetazione; dal punto di vista delle idrofite, solo in piccole aree è oggi presente nappa dal becco (*Ruppia maritima*).

Le aree emerse sono in buona parte occupate da praterie alofile caratterizzate dalla presenza di giunchi palustri e artemisia cereale, mentre nelle aree coperte da fango crescono le salicornie. Sulle porzioni più rialzate delle barene artificiali della Valle sono diffusi degli intricati arbusteti di rovo.

Le aree utilizzate per la fruizione della riserva sono invece piuttosto trasformate con vegetazione tipica, in alcuni casi, del verde urbano ed in altri degli ambienti umidi di acqua dolce. Vi sono due specchi di acqua dolce: uno nei pressi delle strutture con argini sfalciati e ricoperta però dell'alloctona lenticchia d'acqua (*Lemna minuta*); l'altra più ampia con cintura di canne ed arbusti.

Il sistema delle acque dolci ed argini. Le acque dolci sono presenti anche nella parte prossima al centro visite, ma sicuramente la porzione più ampia ed indisturbata è quella del canale PIM che oggi non è connesso con la laguna e che quindi non svolge il compito per il quale era stato previsto. Gli argini invece sono molto ben rappresentati e di diversa importanza (argini perilagunari, argini interni, ecc.). In generale si possono distinguere argini con vegetazione arbustiva e argini sottoposti a operazioni di ripulitura e sfalcio. Nel primo caso la situazione è spesso caratterizzata da intricati roveti a cui però si possono accompagnare individui di *Amorpha fruticosa* e/o di *Lonicera japonica*, entrambe specie avventizie fortemente competitive rispetto alla vegetazione più naturale. La parte rivolta verso la laguna è invece spesso occupata da impianti di tamerici.

Dal punto di vista faunistico la riserva riveste una notevole im-

portanza sotto il profilo ornitologico. Ad oggi risultano presenti 265 specie tra nidificanti, svernanti, migratrici e accidentali.

Tra le specie nidificanti vanno sicuramente segnalate il moriglione (*Aythya ferina*) prima nidificazione in Regione, la sterna comune (*Sterna hirundo*) che ha recentemente colonizzato alcune piccole isole della valle, il cavaliere d'Italia (*Himantopus Himantopus*) e il tarabusino (*Ixobrychus minutus*) tutte specie inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli. Sempre tra le specie di rilievo conservazionistico va citata la presenza del falco di palude (*Circus aeruginosus*) che nidifica mediamente con una coppia all'interno della valle. Nel sito è inoltre presente una popolazione riproduttiva di oca selvatica (*Anser anser*) derivante da alcuni soggetti immessi alla fine degli anni '80 del secolo scorso. La consistenza di questa popolazione è stimabile in circa 250-300 individui alla fine dell'estate.

Nella riserva sono state osservate nel tempo specie rare o di comparsa occasionale; in particolare gli spazi aperti delle aree agricole della Muzzanella sembrano favorire la sosta temporanea di differenti specie di rapaci.

Per quanto concerne i mammiferi, sono relativamente pochi i dati di presenza riferiti al sito.

Tra i macro-mammiferi sono sicuramente presenti il tasso (*Meles meles*) la volpe (*Vulpes vulpes*) e la lepre comune (*Lepus europaeus*). Inoltre, di recente si sono insediati il cinghiale (*Sus Scrofa*) il capriolo (*Capreolus capreolus*) e lo scoiattolo europeo (*Sciurus vulgaris*). Notevole e problematica è la popolazione di nutria (*Myocastor coypus*) entità alloctona comparsa negli ultimi vent'anni.

Anche l'erpetofauna del sito è significativa per la presenza di specie di interesse conservazionistico a livello locale, nazionale ed europeo. Tra queste vanno segnalate piccole popolazioni relictive di vipera comune (*Vipera aspis francisciredi*) presenti all'interno della Valle, le cui ultime segnalazioni risalgono al 2009. È inoltre significativo il notevole numero di esemplari di testuggine palustre (*Emys orbicularis*) che si osserva nel canale del PIM e nei tratti con gradiente di sale più basso della valle. Tra le altre specie sono decisamente comuni il biacco (*Hierophis viridiflavus*) lungo gli argini ricoperti di arbusti della valle, la biscia dal collare (*Natrix natrix*) e la biscia tassellata (*Natrix tessellata*) in vari ambiti dell'area tutelata.

Tra gli anfibi si riscontra la presenza di raganelle (*Hyla Intermedia*) rana ibrida dei fossi (*Pelophylax. Esculentus*) e la rana di Lessona (*Pelophylax. Lessonae*) che si riproducono negli specchi d'acqua dolce della riserva; marginalmente sono segnalate anche la rana di Lataste (*Rana latastei*) e la rana agile (*Rana dalmatina*).

Per quanto concerne l'ittiofauna e la fauna invertebrata le informazioni disponibili non consentono di stilare una check-list completa delle specie presenti. Relativamente ai pesci d'acqua dolce non sono disponibili dati di presenza di specie per il bacino del PIM. Nella valle e nel lembo di laguna compreso nell'area tutelata sono verosimilmente presenti le specie eurialine che caratterizzano questi ambienti, tra cui le spigole, i cefali, i ghiozzii e le passere di mare.

AMBIENTE E TERRITORIO di Daniele Giacomini

TOPONIMI E ANTICHE MINIERE IN FRIULI

Osservando una cartina topografica capita spesso di imbattersi in toponimi che richiamano la presenza sul territorio montano di terreni o rocce contenenti tracce metallifere o antiche attività minerarie. Rio della Miniera nella Val Venzonassa, Rio dello Solfo e Rio Argento a Malborghetto, Fusine in Valromana, Rio Ferro presso Aclate a Tarvisio, Rio Terra Rossa nella Val Dogna, Rio Ferro, Prato e Rio Filaferro sul versante orientale della Cima del Cacciatore, Rio Malinfier in prossimità del Passo Cason di Lanza, Cima della Miniera sopra Pierabech, Rio Plumbs presso Collina di Forni Avoltri, Monte e Rio Plombs presso Rivalpo, Pale dal Fier sotto il M. Flop nella Val Aupa, La Salafossa presso S. Pietro di Cadore e Sappada, sono alcuni dei nomi che evocano la presenza in zona di manifestazioni metallifere o che ricordano l'esistenza di antiche attività estrattive, di sondaggi minerari oppure di antiche attività di lavorazione dei metalli nel fondovalle. Gli stessi toponimi di Forni di Sopra e di Sotto e di Forni Avoltri testimoniano la presenza in queste località di forni fusori; il Canal del Ferro deve il suo nome sia alle miniere di ferro localizzate lungo il Rio Gelovitz presso Pietratagliata, sia alle fucine presenti un tempo nella zona di Pontebba sia al transito del minerale che avveniva lungo la vallata, ove era collocata anche una importante stazione doganale presso Chiusaforte. Altra località che richiama la presenza di minerali è il M. Avostanis, Blaustein in tedesco, nome molto probabilmente attribuitogli dalla comunità locale di lingua germanofona insediatasi diversi secoli fa presso Timau ed esperta nella estrazione e lavorazione dei metalli, come testimoniano le gallerie di presunta epoca medievale scavate sulle pareti situate presso il Lago Avostanis e alle spalle di Casera Pramiosio, in un'area attualmente inglobata all'interno della cava di marmo, ove si estraevano minerali contenenti rame e piombo. Il nome tedesco starebbe a significare in questo caso "roccia blu" a causa delle patine di alterazione dei minerali contenenti rame osservabili sulle rocce superficiali, anche se alcuni studiosi sono più propensi a legare

il toponimo alla grande diffusione degli arbusti di mirtillo nero delle pendici occidentali e settentrionali del monte.

Tutte queste etimologie ci forniscono quindi un indizio sull'esistenza di remote attività estrattive, ma non danno indicazioni precise sulla loro ubicazione. Neanche la notevole mole di atti notarili, di statuti, di concessioni o documenti attestanti lasciati o diritti conservati negli archivi storici ci vengono in aiuto, tranne che per le miniere

più importanti e note, in quanto tali documenti si limitavano a indicare in maniera sommaria delle località senza idonee planimetrie a corredo, che comunque, stante le rudimentali tecniche di rilievo dell'epoca, non disporrebbero del livello di precisione al quale oggi siamo abituati. Di questi documenti, uno dei più antichi risale all'anno 778 e testimonia la donazione da parte dei Franchi al Monastero di Sesto al Reghena di una "...villam quae est in montaneis que dici-



Placche di alterazione dei minerali contenenti rame sulla parete Sud del M. Avanza



Imbocco della galleria medioevale presso la Cengia del Sole (parete Sud del M. Avanza) aperta in corrispondenza di una zona di faglia

tur Furno, cum omni adiacentia vel pertinentia sua, cum terris, casalis, pratis, pascuis, silvis, pomicientia, montibus, aquis, astalaris, casis, curtis, ferro et ramen...". Appare chiaro quindi che l'atto di donazione cita, oltre a terre, pascoli, boschi, acque e abitati, anche attività minerarie già consolidate in quella località che oggi conosciamo come Forni Avoltri.

I primi oggetti metallici creati dall'uomo vennero ricavati da pepite di rame nativo rinvenute lungo il corso di fiumi e torrenti, materiale duttile che modellato sotto i colpi delle pietre consentiva di ricavare dei rudimentali utensili oppure degli oggetti ornamentali. A contatto con l'umidità il rame però non rimaneva lucente, ma si ossidava, creando patine superficiali di colore azzurro o verde. Osservando le stesse colorazioni sulle pareti rocciose, l'uomo intuì ben presto che il prezioso metallo poteva essere contenuto anche entro particolari minerali contenuti nelle rocce, dai quali poteva es-

sere poi estratto con l'utilizzo del fuoco. Grazie agli scambi commerciali, queste nozioni si diffusero su tutto il territorio compreso fra il Nord Africa, il Medio Oriente e l'Europa contribuendo alla nascita dell'attività mineraria e della metallurgia, che poi, con l'affinarsi delle tecniche di lavorazione, consentì verso il 1200 a.C. di produrre i primi oggetti in ferro.

Pur non disponendo di conoscenze geologiche, gli antichi capirono quindi che certe colorazioni presenti sulle rocce dei versanti montuosi celavano qualcosa di prezioso nel sottosuolo, suscitando soprattutto l'interesse in chi era alla ricerca di metalli, che spesso si affidava (con dubbi risultati) ai raddomanti: il blu o il verde per il rame, il marrone-arancio-ocra per il ferro ed il piombo. Anche l'analisi dei detriti fluviali o dei ghiaioni poteva essere utile ad individuare la presenza di mineralizzazioni nelle vicinanze. I luoghi venivano pertanto attentamente setacciati fino a che si individuava

la possibile zona di origine. Ogni affioramento accessibile con i mezzi dell'epoca venne quindi sondato in quanto anche le più piccole quantità di minerale si ritenevano preziose e quindi sfruttabili. Vennero così alla luce numerosi piccoli scavi, pozzi e gallerie, opere ormai invisibili perché cancellate da frane e detriti e invase dalla vegetazione, o appena intuibili sotto forma di piccole depressioni nel terreno simili a doline, a testimoniare vecchi scavi a giorno o crolli dei vuoti sotterranei posti in prossimità della superficie topografica. Per la maggior parte l'attività estrattiva si esaurì in breve tempo a causa dello scarso tenore delle mineralizzazioni e per le elevate difficoltà di scavo, mentre per poche altre, seppur a fasi alterne, l'attività proseguì fino alla metà del secolo scorso e nel caso della miniera di Raibl fino al 1991.

L'attività di estrazione si svolgeva con mazze, punte e cunei e richiedeva molta fatica. Per tale motivo le gallerie aperte nell'anti-

chità erano di ampiezza ed altezza molto limitata con una tipica sezione a ogiva, con pareti diritte e soffitto a volta, larghe quanto bastava per far passare una persona in piedi o carponi che disponeva solo di una protezione per la testa costituita da un cappuccio di panno o di fibre vegetali intrecciate imbottito con della paglia e forse di imbottiture per le ginocchia o guanti rudimentali. Persone di corporatura piccola e robusta erano chiaramente le più avvantaggiate nelle operazioni di scavo. Le gallerie seguivano il più possibile l'andamento dei filoni mineralizzati e molte volte venivano aperte in corrispondenza delle fasce rocciose indebolite per effetto degli sforzi subiti lungo i piani di faglia, dove era più facile scavare e trovare sacche di minerali in quanto tali zone, grazie alla diffusa presenza di fratture, rappresentano spesso sedi preferenziali per la deposizione delle mineralizzazioni. Una tecnica molto diffusa specie nel medioevo per demolire le rocce più dure era quella che utilizzava il calore ottenuto dando fuoco a delle cataste di legno addossate alle pareti: riscaldando la roccia si provocavano in essa delle microfessure che poi ne avrebbero facilitato l'abbattimento. Questo però creava notevoli problemi per la successiva areazione delle gallerie e delle lunghe attese, inoltre tale pratica richiedeva il rispetto di precisi turni di lavoro e la necessità di avvertire i proprietari delle cave limitrofe. Solo negli ultimi secoli, quando le tecniche di avanzamento ed abbattimento della roccia e le attività di studio e ricerca geologica si erano ormai affinate, vennero introdotte le metodologie di scavo a scacchiera. Queste consentono di suddividere il corpo mineralizzato in maglie rettangolari più o meno strette in funzione dell'andamento presunto dei filoni grazie ad un intreccio di gallerie collegate fra loro da pozzi verticali, permettendo in tal modo ai minatori di raggiungere e attaccare il minerale su più fronti.

Il materiale veniva trasportato all'esterno utilizzando delle sacche a tracolla o dei cestini di vimini oppure dei piccoli carrelli legati ai piedi dove gli operai erano costretti a muoversi strisciando negli angusti cunicoli. Solo con l'introduzione delle mine, avvenuta verso la metà del 1600 nelle miniere più importanti, ma largamente diffusasi solo 200

anni più tardi e poi dei martelli pneumatici azionati dai compressori, che permettevano lo scavo di gallerie più ampie, il trasporto del minerale verso l'esterno venne dirottato sull'utilizzo di carretti trainati da muli o asini e in seguito con piccoli carrelli montati su binari. Nei pozzi il minerale veniva invece portato in superficie a prezzo di grandi fatiche utilizzando carrucole ed argani a mano oppure azionati da animali e da ultimo con macchinari idraulici o con ascensori elettrici movimentati spesso da generatori a combustibile liquido.

Notevoli difficoltà si riscontravano (e si riscontrano tutt'oggi) nell'areazione delle gallerie e nell'emungimento delle acque che inevitabilmente si accumulavano sul fondo degli scavi. Non essendo possibile, per ovvie ragioni, scavare condotte parallele o trasversali per lo smaltimento delle acque, si doveva lavorare in condizioni di estremo disagio con acqua che colava addosso o con i piedi in ammollo, oppure, specie dopo piogge intense, si doveva attendere che le acque di infiltrazione si abbassassero naturalmente. Solo le miniere più importanti a partire dal 1400 circa vennero dotate di macchine idrauliche o di pompe in struttura lignea che consentivano di estrarre la scomoda presenza. L'areazione delle gallerie era l'altro grande problema che si doveva affrontare al fine di alleviare le grandi fatiche a cui erano sottoposti gli operai e permettere lo sfruttamento della miniera, che altrimenti doveva essere abbandonata. Dove le condizioni dei luoghi erano favorevoli si scavavano cunicoli di ventilazione a camino oppure si utilizzavano dei mantici azionati manualmente dall'esterno della miniera, precursori delle moderne condotte ad aria compressa. A questo proposito è interessante osservare le numerose tavole illustrative contenute nel trattato "DE RE METALLICA" dal mineralogista tedesco Georg Agricola pubblicato nel 1556 ove si notano chiaramente le tecniche di ricerca, di scavo, di estrazione e lavorazione in uso all'epoca.

Anche il trasporto del minerale nei siti di trattamento era una operazione a volte complessa, per il quale si ricorreva agli animali dove era possibile tracciare una idonea pista per il loro transito, oppure alla fatica delle persone. Nelle aree natural-

mente favorevoli si poteva invece sfruttare la pendenza del terreno costruendo lunghi scivoli rivestiti con tavole di legno o lastre di pietra. Negli ultimi tempi si iniziò infine ad utilizzare mezzi meccanici o vagoncini ferroviari a cremagliera o le teleferiche.

Il materiale estratto era raramente costituito dal solo minerale dal quale poi si sarebbe ricavato il metallo grazie alle tecniche fusorie. Nella maggioranza dei casi, specie nelle miniere meno redditizie, il minerale era inglobato in frammenti e blocchi di roccia che dovevano essere accuratamente selezionati subito all'esterno della miniera per essere poi frantumati manualmente con l'uso di mazze al fine di isolare la roccia sterile dall'elemento utile ed in seguito lavato con acqua corrente nelle apposite laverie di fondovalle. Nel secolo scorso, in più siti minerari, il rinvenimento di cumuli di detrito provenienti agli scarti di estrazione non ancora occultati dalla vegetazione ha fornito un valido aiuto ai ricercatori nell'individuare i vicini ingressi delle vecchie gallerie. Per le miniere più importanti, come quella del M. Avanza, il sito di frantumazione era situato a valle, o in zone dove c'era disponibilità di acqua, la quale serviva non solo per lavare il minerale una volta polverizzato, ma anche per velocizzare le operazioni di demolizione grazie all'utilizzo di macchine idrauliche che azionavano dei pistoni in legno dotati di una protezione metallica alla base. Presso il Rio Avanza, nella località denominata "I Pestons" sono ancora oggi visibili i resti delle murature che ospitavano l'antico sito di frantumazione del minerale estratto a monte.

I metalli venivano inseguito ricavati per fusione del minerale all'interno di forni situati sui fondovalle vicino ai torrenti ed ai siti di frantumazione, in luoghi ove vi era abbondanza di legname. I forni inizialmente erano costituiti da strati alterni di carbone e minerale frantumato che venivano poi ricoperti con terra ed argilla in modo da formare una specie di cono, analogamente a quanto si faceva per produrre il carbone dalla legna, lasciando una apertura in cima e sui lati per garantire l'uscita dei fumi e il tiraggio dell'aria. Alla base si collocava un crogiuolo in ceramica che aveva la funzione di raccogliere il metallo fuso che colava verso il basso. Dato che le temperature non

raggiungevano valori elevati, le rese di queste tipologie di forni erano molto basse. A partire dalla metà del Medioevo, con la costruzione di forni fusori in muratura, la rese in metallo subirono un incremento grazie alla temperature più alte che si potevano raggiungere anche mediante l'impiego di mantici che garantivano il necessario flusso di aria per la combustione. L'evoluzione delle tecniche di costruzione dei forni consentì nel tempo di raggiungere percentuali di resa sempre maggiori, con grande vantaggio per le miniere più ricche di minerali. Fu per questo motivo che molte piccole attività furono costrette a chiudere, soccombendo alle realtà più grandi, in particolare quelle collocate nell'Alto Adige o in Austria. Degli antichi forni non rimane più nulla di visibile. Solo certi toponimi che si tramandano da secoli (Fusine, Forni di Sopra e di Sotto, Forni Avoltri, la località Schmelzhütte presso Timau, che nella parlata locale sta a significare proprio forno fusorio) testimoniano l'antica presenza di queste attività metallurgiche sui monti della nostra regione, che spesso venivano svolte da persone provenienti da paesi di lingua tedesca, ove la tradizione mineraria era ben più consolidata, le quali, insediandosi sul territorio, formarono in alcuni casi delle piccole comunità etniche delle quali si tramanda ancora oggi la tradizione orale.

L'attività mineraria nei secoli creò non pochi problemi di convivenza fra le realtà locali e i proprietari delle miniere, principalmente i ricchi feudatari e la curia fino al basso Medioevo, cui seguirono il Patriarcato di Aquileia, la Repubblica Veneta, il dominio napoleonico e alcune ricche famiglie dell'impero austroungarico. Per tale motivo vennero emanate diverse leggi e regole finalizzate a dirimere le controversie che nascevano ogni qualvolta si insediava una nuova attività, i cui unici beneficiari erano i proprietari e non certo i membri delle comunità che prestavano il proprio lavoro nelle miniere a prezzo di grandi fatiche. I diritti di sfruttamento comprendevano infatti non solo il sottosuolo ma anche ciò che stava in superficie. Fiumi ed acque che venivano deturpate dall'attività di lavaggio e spesso deviate a servizio degli impianti di trattamento, legname abbattuto per alimentare i forni fusori e per arma-

re le volte e le pareti delle gallerie aperte nei terreni poco stabili, praterie invase dal detrito di scarto, creavano dei malcontenti fra la popolazione che spesso sfociavano in aspre contese.

Di tutte le numerose attività presenti nella Carnia, nel Canal del Ferro - Valcanale, nelle Prealpi Carniche e Giulie di cui si ha anche una vaga testimonianza negli antichi documenti, solo poche giunsero fino al secolo scorso, con fasi che videro alternarsi momenti di florida produzione a periodi di inattività che potevano protrarsi anche per anni. Alcune vennero riattivate durante il periodo autarchico coincidente con il regime fascista, per poi cessare definitivamente l'attività subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale o nella prima metà degli anni '50 del secolo scorso. Solo le miniere della Salafossa presso Sappada e di Cave del Predil rimasero attive rispettiva-



Pozzi e gallerie e tecniche di lavaggio del minerale nelle antiche illustrazioni di G. Agricola

mente fino al 1986 e fino al 30 giugno 1991, per poi chiudere definitivamente, mentre per la miniera del M. Avanza, dopo la chiusura avvenuta durante l'ultimo conflitto mondiale, vennero condotti dei nuovi sondaggi esplorativi negli anni compresi fra il 1985 e il 1992 ed opere di ammodernamento dei fabbricati di servizio, che tuttavia non ebbero poi seguito.

Negli ultimi anni si è riscoperto l'interesse verso queste antiche attività, e a parte il caso di Raibl - Cave del Predil, ove parte delle gallerie sono state riconvertite in chiave turistico-didattica e per scopi speleoterapeutici, diverse miniere di minore importanza e notorietà sono state interessate da opere divulgative e di messa in sicurezza, all'interno delle quali vengono organizzate escursioni guidate, come nel caso della miniera di scisti bituminosi del Rio Resartico presso Resiutta o della miniera di lignite a Cludinico di Ovaro, mentre per altre le visite vengono limitate ai soli ingressi per ragioni di sicurezza.

Se la storia mineraria del Friuli vanta consistenti testimonianze di antiche attività estrattive, non altrettanto si può dire riguardo le loro vicissitudini che hanno visto nel complesso un lento declino fino ad arrivare alla definitiva chiusura, specie se si tengono in considerazione le coltivazioni delle manifestazioni metallifere più povere, sfruttate per dare un magro sostentamento alla sussistenza dell'economia locale.

Fra le poche realtà giunte fino al secolo scorso possiamo citare, oltre alla ben nota miniera di piombo e zinco di Raibl/Cave del Predil, quelle di rame argentifero del M. Avanza e di San Giorgio di Comeglians, la miniera ferro-manganesifera del M. Cocco presso Ugovizza, la miniera di piombo e fluorite di Saps in Val Aupa. Degne di nota, fra le attività estrattive di carbone fossile, sono le ormai scomparse miniere del M. Corona, quelle di Cludinico di Ovaro e di Rauch presso Lauco e la miniera a scisti bituminosi del Rio Resartico, ove si estraeva un materiale scuro e leggero dal quale per distillazione si ottenevano degli olii pesanti utilizzati poi nella produzione farmaceutica (l'ittiol) o come combustibile per le lampade che illuminavano la città di Udine a fine '800.

AMBIENTE E TERRITORIO di Daniele Giacomini

IL PERICOLO DEI FULMINI IN MONTAGNA

Quello dei fulmini è uno dei maggiori pericoli oggettivi cui possono incorrere alpinisti ed escursionisti durante le uscite in montagna.

I fulmini sono violentissime scariche elettriche che si verificano durante un processo temporalesco per un fenomeno di separazione delle cariche elettriche. I moti di turbolenza presenti all'interno dei cumulonembi (cioè le nubi temporalesche che si innalzano con una tipica forma di incudine raggiungendo altezze superiori ai 10.000 m) oltre a generare particelle di acqua e di ghiaccio per fenomeni di condensazione e sublimazione dell'umidità contenuta nell'aria, implicano contemporaneamente anche la separazione delle cariche elettriche che si originano durante le collisioni fra le particelle di acqua, le quali tendono ad accumularsi alle due estremità della nube: quelle positive in alto, quelle negative nella parte bassa. Il fenomeno provoca a sua volta un richiamo di particelle elettriche di segno opposto dalle altre nubi o dalla superficie terrestre, le quali in quest'ultimo caso si addensano sulla sommità di quegli oggetti che sono meglio predisposti ad accumulare le cariche verso l'alto, tipo oggetti appuntiti oppure isolati ed elevati.

Fra nube e nube o fra la parte inferiore della nube carica negativamente e la superficie terrestre carica positivamente si stabilisce perciò una elevatissima differenza di potenziale elettrico. Quando la tensione raggiunge qualche decina di milioni di Volt si origina la scarica elettrica. La sua durata è brevissima (poche frazioni di secondo) mentre l'intensità della corrente può raggiungere parecchie migliaia di Ampere.

Durante la scarica si produce un intenso riscaldamento dell'aria che viene attraversata a cui segue una violenta espansione esplosiva della stessa che genera il ben noto fenomeno del tuono. La percezione del tuono in genere è ritardata rispetto al lampo poiché il suono viaggia con una velocità di molto inferiore a quella della luce.

La scarica percorre la via elettricamente più facile cioè dove la conducibilità elettrica è maggiore.

Va tenuto presente che il corpo umano ha una conducibilità elettrica maggiore dell'aria, perciò può essere facilmente interessato dal percorso di una scarica elettrica. Durante un temporale in montagna occorre perciò mantenersi il più lontano possibile da oggetti conduttori, tipo le catene e le funi metalliche delle ferrate, pioli, fittoni, paletti segnaletici ed oggetti metallici come ad esempio chiodi da roccia, piccozze, ramponi, bastoncini ed ombrelli con manico o punta in metallo. Oggetti di questo tipo è bene stenderli al suolo, possibilmente ad una certa distanza.

In base al luogo in cui ci si trova durante un temporale sarà opportuno cercare di adottare alcuni accorgimenti, i quali, se non eliminano completamente il rischio di folgorazione, almeno tendono a ridimensionarlo.

Sono possibilmente da evitare creste, cime, spuntoni, colatoi, venute d'acqua. In questi casi è opportuno cercare di scendere il più in basso possibile, in depressioni ove non confluiscono rivoli d'acqua.

Evitare pure di appoggiarsi alle pareti di roccia o a incavature, specie se bagnate, anche se gli strapiombi potrebbero offrire un modesto riparo dalla pioggia. Conviene rimanere seduti o accovacciati a qualche

metro di distanza in modo da evitare le scariche che potrebbero percorrere la parete coprendosi con indumenti impermeabili e se possibile isolandosi dal suolo con strati di nylon tipo le corde da arrampicata. Nelle caverne o nelle nicchie profonde evitare, come all'aperto, la posizione verticale e non rimanere presso l'imboccatura, ma cercare riparo all'interno presso la zona più asciutta e sempre distanti dalle pareti.

Il riscaldamento e la ionizzazione dell'aria provocata da una fiamma o dall'accensione di un fuoco, ne aumentano la sua conducibilità. Le colonne di aria calda possono perciò divenire un percorso preferenziale per il fulmine, meglio quindi evitare di accendere fuochi in caverne o in ripari o costruzione prive di parafulmini. Il riscaldamento dell'aria può essere pure generato da un raggruppamento di persone o animali. È consigliabile perciò rimanere isolati mantenendo una certa distanza l'uno dall'altro.

Gli alberi, specialmente se isolati o ubicati su dossi o posizioni prominenti, sono facile preda dei fulmini, specie se di forma appuntita come larici e abeti. Ne sono un esempio i numerosi scheletri rinsecchiti e squarciati che spesso si incontrano durante le escursioni. Mai cercare riparo sotto gli alberi anche se ci si trova in un bosco fitto e non sostare nelle loro vicinanze onde evitare gli effetti prodotti da un'eventuale esplosione del fusto. È bene in questo caso posizionarsi al centro delle radure più ampie ed evitare depressioni in cui vi affluisce dell'acqua.

Anche i roccioni o i massi isolati, specialmente se fessurati e sovrastati da alberelli, possono costituire un pericolo. Meglio quindi evitare i grossi massi isolati, anche se il temporale non si è ancora sviluppato. Nella nostra regione le zone più soggette ai temporali sono le prime bastionate rocciose che si innalzano dalla pianura friulana interrompendo il flusso delle perturbazioni temporalesche che dall'alto Adriatico si spostano verso Nord-Est. La catena del Monte Canin che si eleva fino a 2.400 - 2.500 m è particolarmente rinomata per il pericolo delle folgori. *"Dio ti salvi da una tempesta sul Canin! Di tutte le Giulie è il monte più pericoloso a causa dei fulmini. Scendi più presto che puoi quando il cielo si oscura!"* ammoniva Kugy.

Prima di iniziare un'escursione è buona regola seguire attentamente le previsioni meteorologiche, oggi sempre più precise e consultabili in tempo reale grazie alle tecnologie di cui disponiamo, ed evitare di muoversi in previsione di maltempo. Prestare molta attenzione agli abbassamenti di pressione atmosferica dapprima lenti e poi rapidi, che possono indicare con molto anticipo l'avvicinamento di perturbazioni a carattere temporalesco.

La formazione di elevate tensioni elettriche fra terra e nube e di conseguenza l'imminenza di una scarica elettrica è spesso avvertita dal rizzarsi dei capelli, da una sensazione di solletico sulla pelle, o dalla percezione di un ronzio proveniente dagli oggetti metallici, tipo segnali o croci di vetta, fenomeno quest'ultimo dovuto a continue e minuscole scariche elettriche. L'arrivo di un temporale è inoltre molto spesso preceduto da violente raffiche di vento freddo. Devono essere questi fenomeni gli ultimi campanelli d'allarme per indurci a cercare subito un riparo e questo non tanto per la pioggia o la grandine, bensì per sfuggire al pericolo dei fulmini.

CONOSCIAMO I DINTORNI di Andrea Di Toma

MONTE PALIS (808 m) DA MOGGIO ALTO

Il Comune di Moggio Udinese, è risaputo, offre molte possibilità per gli amanti della montagna: dalle semplici escursioni dirette a raggiungere i borghi di Stavoli e delle Moggesse, il Rifugio Grauzaria, il Ricovero Vualt, i monti Monticello e Cimadors, solo per citarne alcuni, alle salite più impegnative al Monte Sernio e sulla Creta Grauzaria, con la possibilità di affrontare itinerari alpinistici già noti oppure di aprirne di nuovi.

Ma fuori dai classici percorsi che troviamo in Val Aupa, in Val Alba oppure nella Valle del T. Glagnò, poco fuori all'abitato di Moggio Udinese troviamo una elevazione secondaria, non percorsa da sentieri CAI, una cima che si trova tra Moggio e la frazione di Campiolo ed è la salita a questa piccola elevazione percorsa con gli amici Marco e Virgilio che andrò a descrivere.

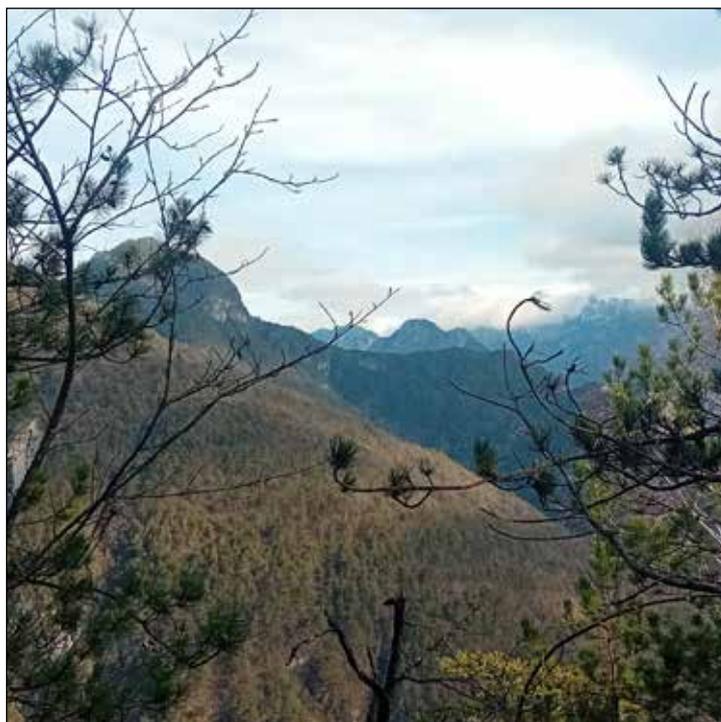
Lasciata la macchina nel parcheggio antistante l'abbazia di San Gallo a Moggio Alto si imbecca Via Riu e la si segue prima in salita, poi in leggera discesa fino a oltrepassare il Rio Travasans. Qui si notano le indicazioni per le Moggesse sulla destra, mentre un cartello sbiadito ci indica la presenza del Circolo Ippico Prapaveris. Si imbecca la stretta stradina cementata fino a raggiungere il ripiano su cui sorge il Circolo Ippico e si oltrepassa la proprietà mirando alla pista forestale che percorre il versante orientale della montagna. Si prosegue lungo questa e quando si fa più rovinata, si nota un'altana sulla destra. In breve la pista si esaurisce in un sentierino. La traccia inizialmente è marcata, ma a rendere il percorso più agevole ci pensano dei bollini realizzati con dello spray rosa. Il sentierino prosegue verso Ovest, in un fitto bosco di pino nero e orniello che riduce l'esposizione, tenendosi alto sopra il Fiume Fella. I segnavia sono visibili, ma la traccia talvolta non è sempre marcata anche perché qualche schianto l'ha rovinata, perciò in questi punti occorre fare molta attenzione e seguire i bollini rosa. Poco oltre quota 500 m il sentiero piega a destra e proseguendo nel bosco troviamo ora anche roverelle, castagni e carpini neri, uscendo infine sul piccolo crinale boscato che separa la conca dove sorge l'abitato di Moggio dalla valle del Fella.

Qui inizia il tratto più suggestivo del percorso, un una cengia che attraversa talvolta su terreno un po' esposto le pendici Nord-orientali del Monte Palis. Al termine di questa cengia, entrati nel bosco di faggio, si risale per pochi minuti un ripido canale che porta ad un pulpito panoramico affacciato sul vallone che scende dalle Moggesse. Seguendo la traccia si arriva ad una selletta tra il Monte Palis, la cui vetta dista pochi minuti, e una cimetta più elevata che risulta innominata. Qui su un faggio troviamo le indicazioni per la cima e per il borgo di Campiolo, che si raggiunge scendendo in direzione Sud-Ovest.

Dalla selletta, cercando la traccia migliore e seguendo i bollini, ci si alza verso sinistra in un bosco termofilo dove scompare il faggio e riappaiono il pino nero, l'orniello e il carpino nero. La cima completamente boscata non offre un panorama molto remunerativo, quindi non ci resta che scendere. La discesa può essere fatta in vari modi: noi abbiamo deciso di prendere la direzione di Campio-

lo, per il semplice fatto che essendo presente un'indicazione eravamo certi (beata certezza) che ci fosse stata una traccia marcata. Dalla cima si rientra alla selletta boscosa dove troviamo le indicazioni per Campiolo e iniziamo quindi a scendere in direzione Ovest. Dal limite della sella la traccia si tiene a destra di un canalone ed è abbastanza marcata, ma non sono presenti segnavia di nessun tipo e quindi è molto facile perdersi seguendo qualche pista di animali. La traccia cala lentamente, fino a quando attraversa la testata di un secondo canale e si innesta su una dorsale boscata. Il punto di riferimento è la presenza di uno stovolo, segnalato sulla cartina Tabacco 018 a quota 646 m, dove la traccia si perde. Sulla carta sembra che vi sia un tornante a sinistra e che il percorso entri nel canale appena superato, ma non vi sono segni di passaggio. Decidiamo quindi di iniziare a scendere senza percorso obbligato lungo la dorsale, camminando tra pini neri, ornielli e cuscini di erica. Si inizia a perdere quota rapidamente avvicinandosi al torrentello, la scelta si rivela giusta e in breve riguadagniamo la traccia che scende a tornanti lungo la dorsale.

Questa si sposta ora a destra fino ad avvicinarsi ad un ulteriore rio, ancora un paio di tornanti e si giunge al punto in cui bisogna attraversarlo. Una volta attraversato, si imbecca il sentierino che scende accanto allo stesso e in breve si è in vista delle case di Campiolo alto. Ora si scende senza percorso obbligato attraverso un pascolo che si sta rimboschendo fino a raggiungere la strada. Da qui in circa 20 minuti attraverso la strada asfaltata si ritorna all'abitato di Moggio in corrispondenza della Cartiera Ermolli, da dove si imbecca il sentiero che taglia i tornanti di Via Rute e che giunge sul retro della Abbazia di San Gallo, di fronte alla quale abbiamo parcheggiato.



Apertura verso Est lungo la salita al M. Palis

SOTTOSEZIONE DI BUJA

ESCURSIONI PRIMAVERA 2025

Gjòldi le Mont de Vierte

Eccoci a presentare il programma primaverile "Gjòldi le Mont de Vierte" allo scopo di assecondare le esigenze dei meno giovani che non cercano la prestazione, bensì il piacere di andar per monti, nello scoprire per conoscere e conoscerci, camminare adagio per osservare, per guardare la natura, per capire e comprendere meglio la cultura del territorio.

Le uscite si svolgeranno nelle giornate di martedì, **dal 25 marzo al 11 giugno**, sono rivolte principalmente agli escursionisti "Senior" neofiti, ed a quelli di lungo corso, con spirito e voglia di relazioni ed amicizie per raggiungere le mete proposte.

Le escursioni avranno una durata media di 5 ore di cammino effettivo, con dislivelli di circa 800 metri. Durante l'escursione il gruppo rimane unito al passo dei capigita.

I partecipanti devono essere regolarmente iscritti al C.A.I. inoltre è richiesta una partecipazione possibilmente costante per continuare ad essere un gruppo coeso, collaborativo e ben allenato.

Si precisa che, in base alle condizioni meteorologiche, ambientali, ecc., le uscite potranno subire variazioni rispetto al calendario programmato. In caso di previsioni incerte si valuterà e deciderà al mattino.

In caso di previsioni meteo avverse controllare il giorno precedente l'uscita l'eventuale Whats-App (CAI BUJA - INFORMAZIONI) o SMS di modifica o di disdetta della stessa.

RITROVO e PARTENZE

Buja - piazzale di via San Bortul alle ore 07:30;

Gemona - parcheggio Bar da Rico alle ore 07:45.

NB: le partenze per alcune gite saranno anticipate.

I mezzi di trasferimento verso le varie località saranno messi a disposizione dai partecipanti a rotazione.

Per l'equipaggiamento è indispensabile avere uno zainetto con viveri e bevande come da proprie necessità, vestiario adeguato

e comodo, scarpe con suola scolpita; per tutto il resto vale il regolamento gite sezionale.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AL PROGRAMMA

ISCRIZIONI: sono aperte fino ad esaurimento posti (max 30 partecipanti); potranno avvenire il martedì sera presso la Sede CAI di BUJA in Via Ursinins Piccolo 2/8 (centro anziani) dalle ore 20:30 alle 22:00 o tramite comunicazione attraverso l'apposita e-mail: sottosezionebuja@caigemona.it

I partecipanti sono informati sulle modalità di iscrizione e partecipazione alle attività sociali indicate dalla sezione di Gemona - Sottosezione di Buja del C.A.I. e dagli organizzatori e le accettano.

L'attività sarà diretta dai soci Bruno Baracchini, Carlo Londero, Angelo Molinaro e Romano Minisini.

PROGRAMMA ATTIVITÀ

25/03 Jôf di Avasinis - Col del Sole, anello da Avasinis

01/04 Monte Spin, anello da Zuglio

08/04 Monte Festa da Interneppo

15/04 Cima Tulsti, anello da Chiusaforte

22/04 RECUPERO

29/04 Capin di Ponente, anello dalla Val Bartolo

06/05 Monte Cretò, anello da Tramonti di Sopra

13/05 Monte Colmaier, anello da Passo Pura

20/05 Monte Golica, da Jesenice "narcisi in fiore"

27/05 RECUPERO

03/06 Monte Zaiavor, anello da Passo Tanamea

11/06 EVENTUALE RECUPERO (Dolomiti)

Durante ogni uscita, per la successiva verranno date ulteriori informazioni.

Qualora impossibilitati ad aderire a qualche uscita, si invitano i partecipanti a darne comunicazione attraverso la chat Whatsapp CAI BUJA - INFORMAZIONI.

IMMAGINI ATTIVITÀ Gjòldi le Mont



M. Dobis (Alpi Carniche)



M. Sciara (Prealpi Carniche)

SOTTOSEZIONE DI OSOPPO

SERATE DI MAGGIO

Per il mese di maggio la sottosezione di Osoppo ripropone il consueto appuntamento delle serate culturali che si terranno ogni venerdì presso la Sala consiliare del Comune di Osoppo alle ore 20:30, con programma da definire

venerdì 2 maggio
venerdì 9 maggio
venerdì 16 maggio
venerdì 23 maggio



ATTIVITÀ SEZIONALE

2 Aprile

**Apertura stagione escursionistica
MONTICELLO - MOGGIO UDINESE**



Ritrovo Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto Proprio
Dislivello Da definire
Tempo Da definire
Difficoltà E
Cartografia Carta Tabacco n. 018
Iscrizione Entro il giovedì precedente all'escursione

Quest'anno l'apertura della stagione escursionistica si terrà presso il piccolo borgo di Monticello. Situato in Val Aupa. La località è facilmente raggiungibile dalla piccola frazione di Grauzaria, attraverso una rotabile in parte asfaltata. La località un tempo abitata può essere punto di partenza per numerosi itinerari, di varie difficoltà, come ad esempio, il monte Cimadors a Nord, oppure il Monticello a Sud, ma anche percorsi che senza raggiungere nessuna vetta permettono di scoprire i vecchi borghi di Moggio: Moggessa di Là e di Moggessa di Qua e Morolz.

27 Aprile

**CRESTE DI SAN GUALBERTO
Dolomiti friulane**



Ritrovo Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto Proprio
Dislivello 900 m
Tempo 5:15 ore
Difficoltà E
Cartografia Carta Tabacco n. 021
Iscrizione Entro il giovedì precedente all'escursione

Il Sentiero Forestale delle Creste di San Gualberto, di recente apertura ci porterà a conoscere l'area delle Dolomiti Friulane comprese tra la Val Cimoliana e la Val Settimana. Il percorso ha come partenza l'abitato di Claut da dove percorrendo i sentieri 384 e 385 si raggiunge il Col dei Piais (876 m) in bella visuale sulla cresta montuosa che dà il nome alla nostra escursione. Si cala ora in direzione di un'insellatura fino al bivio con il sentiero 384, che risale verso nord ovest, fino a raggiungere la cresta presso il Col Mittol, sul primo punto panoramico affacciato sulla confluenza tra Settimana e Cellina. Inizia qui il bellissimo percorso che ci porterà fino alla Cima Val Tremuoia seguendo interamente il filo della cresta, su tratti aerei e panoramici. Dalla cima di val Tremuoia si cala ad una selletta da dove si inizia a scendere decisamente fino ad arrivare a Forcella della Cita (1144 m). Da dove attraverso un comodo sentiero si rientra a Claut.

11 Maggio**MONTE CIAURLEC - 1.143 m**
Prealpi Carniche

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1000 m
Tempo	6:15 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 028
Iscrizione	Entro il giovedì precedente all'escursione

Il Monte Ciaurlec (1143 m) è formato da un'ampia cupola calcarea che scende sulla vicina pianura con ripidi pendii; sopra a questi si estende un vasto altopiano ondulato sul quale sono visibili frequenti fenomeni di carsismo rappresentati da doline, inghiottitoi, campi solcati e voragini.

L'itinerario proposto si sviluppa, nella parte superiore, all'interno di faggete interrotte da limitate radure. Chi ama camminare entro il bosco troverà piante di curata bellezza, il sottobosco pulito, tappezzato da un fruscante strato di foglie, e popolato da affioramenti calcarei spesso di notevoli dimensioni e dalle forme fantasiose e talvolta inquietanti che danno a questo luogo un alone quasi fiabesco

15 Giugno**ANELLO DI COSTA CAVALLO - 1.400 m**
Prealpi Giulie

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	900 m
Tempo	6:30 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 027
Iscrizione	Entro il giovedì precedente all'escursione

L'escursione proposta ci porterà in un'area delle nostre montagne non conosciuta dalla maggior parte delle persone. Dalla strada della Val Venzonassa saliremo infatti verso la chiesetta votiva di Sant'Antonio Abate attraverso il ripido sentiero 705a. Da qui ci si innesta sulla destra in direzione di Malga Ungarina, ma dopo pochi metri si devia a destra lungo una traccia non segnalata. Il sentiero dapprima poco evidente attraversa una fascia di boscaglia. Più in alto si esce sui prati che caratterizzano le pendici meridionali del Monte Plauris, iniziando a risalire la dorsale di Costa Cavallo. In questo periodo dell'anno dovremmo riuscire a godere delle bellissime fioriture della ginestra e del giglio martagone. Si percorre la costa fino a raggiungere il sentiero 728, che taglia le pendici del Plauris a circa 1400 m di quota, lo si segue a destra assecondando le rientranze del pendio fino a raggiungere Malga Ungarina, ancora qualche minuto sulla pista forestale e si giunge in Malga Confin da dove attraverso il sentiero 726 e 726b, si raggiunge Borgo Prabunello e poi la macchina.

22 Giugno**ANELLO ZOLLNERSEE - MONTE LODIN**
Alpi Carniche

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	900 m
Tempo	6:30 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 09
Iscrizione	Entro il giovedì precedente all'escursione

Da Casera Ramaz si imbecca il sentiero 457 che risale nel bosco le pendici del Monte Lodin fino a raggiungere i prati che caratterizzano l'ambiente delle Alpi Carniche sopra i 1500 m. Poco dopo ci troviamo al bivio con il sentiero 448b e si prosegue a sinistra fino a raggiungere casera Lodin alta. Si sale adesso tra prati e pascoli fino a raggiungere passo Lodinut 1871 m, da dove, con una deviazione di 30 minuti, si raggiunge la vetta del Lodin, proseguendo verso sinistra in mezzo ai rododendri. In breve si raggiunge il Zollnersee. Da qui attraverso il passo Pecol di Chiaula e il Rif. Fabiani si torna al punto di partenza.

5 - 6 Luglio**MONTE SERNIO - 2.187 m**
Alpi Carniche

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	Giorno 1: 570m - Giorno 2: 900m
Tempo	Giorno 1: 2.00 ore Giorno 2: 6.00 ore
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 018
Iscrizione	Entro il giovedì precedente all'escursione

L'escursione proposta quest'anno in un rifugio friulano ci porta in un luogo famoso, vicino a casa e facilmente raggiungibile. La salita al Monte Sernio effettuata lungo la via normale è sicuramente un'escursione che si può intraprendere anche nell'arco di una giornata, ma la possibilità di pernottamento ci consente di variare il classico itinerario. La partenza ipotizzata è infatti stabilita dall'abitato di Grauzaria, piccola frazione di Moggio Udinese in Val Aupa. Da lì si raggiunge il rifugio attraverso il sentiero che attraversa i ghiaioni che si trovano sul versante orientale della Creta Grauzaria. Il giorno seguente, dopo aver salito il M. Sernio, si scenderà lungo la selvaggia valle del Torrente Glagnò fino all'abitato di Moggessa di Là, da dove si potrà rientrare a Grauzaria.

AVVISI



SEZIONE DI GEMONA - SOTTOSEZIONE DI OSOPPO AVVISO DI CONVOCAZIONE

VENERDÌ 21 MARZO 2025

Alle ore 12.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione,
avrà luogo presso la sede C.A.I. Osoppo di Via A. Forgiarini la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Osoppo per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2024;
3. Relazione finanziaria anno 2024;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2025;
6. Dibattito su programma 2025;
7. Consegna distintivi soci con 25 e 50 anni di iscrizione;
8. Varie ed eventuali.

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione, al fine di rivalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Distinti saluti.

Osoppo, 14 febbraio 2025



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Gemona del Friuli
Sottosezione di Osoppo

Il Reggente
Gilberto Cargnelutti

AVVISI



SEZIONE DI GEMONA - SOTTOSEZIONE DI BUJA AVVISO DI CONVOCAZIONE

MARTEDÌ 25 MARZO 2025

Alle ore 20:30 in prima convocazione ed alle ore 21:00 in seconda convocazione, avrà luogo presso il Centro Anziani di Ursinins Piccolo di Buja la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Buja per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2024;
3. Relazione finanziaria anno 2024;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2025;
6. Dibattito su programma 2025;
7. Consegna distintivi soci con 25 anni d'iscrizione;
8. Varie ed eventuali.

L'Assemblea della nostra Sottosezione, come più volte è stato ribadito, rimane la più importante occasione di confronto per gli iscritti. Negli ultimi anni i nostri programmi hanno subito una profonda trasformazione, legata alle mutate esigenze dei soci e alla sensibilità e disponibilità dei consiglieri e soprattutto degli accompagnatori. Si resta comunque aperti a nuove iniziative che prevedono naturalmente la collaborazione fattiva dei proponenti.

Contiamo nella Vostra presenza.

Distinti saluti.

Buja, 12 febbraio 2025



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Gemona del Friuli
Sottosezione di Buja

Il Reggente
Armando Sant

AVVISI



SEZIONE DI GEMONA AVVISO DI CONVOCAZIONE



VENERDÌ 28 MARZO 2025

Alle ore 23:00 di giovedì 27 marzo 2025 in prima convocazione ed alle ore 20:30 di venerdì 28 marzo 2025 in seconda convocazione, presso la Sede Sociale in via IV Novembre n. 38 avrà luogo la

ASSEMBLEA ORDINARIA

dei soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli e delle sottosezioni di Buja ed Osoppo per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, del segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2. Lettura e approvazione verbale assemblea del mese di marzo 2024;
3. Lettura e approvazione relazione morale del Presidente;
4. Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2024;
5. Lettura e approvazione bilancio preventivo 2025;
6. Approvazione quote associative 2026;
7. Consegna distintivi ai soci venticinquennali e cinquantennali;
8. Candidature e votazione del Delegato Sezionale;
9. Comunicazioni, varie ed eventuali.



Il Presidente Andrea Di Toma

Andrea Di Toma

Gemona, 13 febbraio 2025

Si ricorda che, come indicato all'art. 16 del Regolamento Sezionale, "Hanno diritto di partecipare all'Assemblea tutti i soci in regola con il pagamento delle quote sociali". Ricordiamo ai soci che la sede è aperta giovedì 27 marzo 2025 negli orari di apertura sede.

Ogni socio, regolarmente iscritto per il 2025, può rappresentare per delega al massimo tre soci, i consiglieri non possono essere delegati da altri soci.

DELEGA:

Il sottoscritto: _____

impossibilitato ad intervenire, delega: _____

a rappresentarlo all'Assemblea Ordinaria del **28 Marzo 2025**

Firma
